

progetto di legge, l'ho fatto puramente dal lato tecnico, per mio intimo convincimento tecnico e sperimentale.

Io crederei pure che, se si dovesse fare davvero un corpo di legge forestale, che io meglio chiamerei di civiltà rurale, sarebbe meglio accettare i principii che vi ho enunciato e che sono riassunti nei tre primi articoli de' miei emendamenti. Se si vorrà fare una seria legge di civiltà rurale e di ordinamento forestale, io crederei che si potrebbe rimandare alla Commissione il progetto, qualora quei principii che io ho creduto di concretare secondo il mio intimo convincimento fossero per riuscire accettabili alla Camera, con incarico alla Commissione di attuarli e di rifare l'insieme, modificando, ampliando insomma, per rifare di nuovo su queste basi il progetto, d'accordo col Ministero.

Non avrei per ora altro da aggiungere sulle generalità, senonchè questa mia idea io l'avrei compresa in un ordine del giorno che mi onoro di trasmettere alla Presidenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare come primo iscritto in favore di questo progetto.

**LEARDI.** L'onorevole ministro nella sua relazione ha dichiarato che avrebbe limitata la restrizione del vincolo forestale per quanto fosse possibile, onde rendere omaggio al principio di libertà, vale a dire al diritto della libera coltivazione.

Sia lecito a me d'invocare pure questo principio, inquantochè, pure rendendo omaggio alla buona redazione di questo progetto, io intenderei che si facesse una più larga parte alla libertà della coltivazione.

Tanto il Ministero che la Commissione, nella esposizione dei loro motivi, non commisero esagerazione alcuna; valutarono al giusto l'influenza tellurica e la influenza sulle vicende meteorologiche dei boschi; così pure ne valutarono al giusto l'importanza economica. Quindi, trovandoci d'accordo su questi punti, potrò entrare addirittura in materia.

Il concetto fondamentale del Ministero e della Commissione si è questo: applicare la coltura forestale soltanto a quei terreni, in cui questa coltura sia la più naturale, ed applicarla a quei luoghi in cui la natura del terreno o motivi di salute pubblica la richiedano. Conformemente a questi principii, essi divisero il suolo d'Italia in tre zone, secondo l'altezza sul livello del mare. Una zona più alta sarebbe quella che dai ghiacciai sulle sommità delle Alpi e degli Appennini discende sino al limite in cui comincia a vegetare il castagno. Un'altra zona, che si potrebbe dire litorale, comprende quei terreni maremmani che si trovano in infelici condizioni idrologiche. Frammezzo a questi limiti, della vegetazione del castagno e dei terreni maremmani, vi è la zona mediana che comprende la maggior parte dei terreni d'Italia, sia in colle che in piano.

Nel progetto di legge si stabilisce che nella zona

più alta, quella che ha per limite la coltivazione del castagno, la libertà è un'eccezione: così pure sono assoggettate al vincolo le pianure maremmane; nella zona mediana saranno assoggettati solo quei terreni, in cui la natura del suolo, o la pendenza sia tale, per cui sia utile il coltivarli a foresta. Una Commissione in ogni provincia deve fissare questi terreni, descriverli, e farne un generale catasto. Se noi veniamo ad apprezzare questo sistema, dobbiamo riconoscere essere giuste le disposizioni che riguardano la pianura litorale maremmana. La natura del suolo, le infelici condizioni idrologiche, come pure l'igiene pubblica richiedono che queste siano coltivate a foreste. Così pure merita ogni lode la disposizione che i terreni delle alte montagne, dal limite dei ghiacciai al limite in cui comincia a vegetare il castagno, siano sottoposti al vincolo forestale.

Infatti questi luoghi per il clima si possono equiparare a quelle regioni che i botanici chiamano delle foreste, come è la Norvegia. Questi terreni non possono essere usufruiti che col pascolo o colla foresta ove crescono il pino, il faggio e la betula. È dunque naturale che, coltivandoli a foreste, noi ne ritrarremo il maggiore profitto possibile.

Oltre a ciò, in queste regioni hanno origine i principali nostri fiumi; ivi le valli sono profonde e i loro fianchi dirupati, e quindi anche per la natura del suolo debbono essere coltivati a foreste, e questo veramente si chiama specializzare la coltura adattandola alla natura del suolo. Anzi io desidererei che la nostra amministrazione forestale si mettesse in grado di rimboscare le vette denudate dei nostri monti per conto dei comuni e dei corpi morali, come fece l'amministrazione francese; che si mettesse col tempo anche in grado di espropriare queste località per ridurle a foreste e quindi rivestite rivenderle. Così pure desidererei che colla massima cura difendesse le foreste dal pascolo abusivo che ne è il flagello e la rovina.

Non posso però andar pienamente d'accordo circa il terzo punto.

La zona che si estende dal limite ove comincia a vegetare il castagno sino al mare, comprende due climi bastantemente diversi che meritano di essere distinti; e quindi a ciascuno devesi applicare secondo me una diversa misura.

Dal limite dove comincia a vegetare il castagno fino a quello ove la vite matura perfettamente il suo frutto, abbiamo una zona che potrebbe paragonarsi in quanto a clima alla zona centrale d'Europa che chiamasi la zona dei cereali. Questi luoghi producono segale e frumento, producono pure diverse specie di frutti, ma non quello della vite.

Siccome questa prima zona che chiameremo delle segale e del frumento comprende gli alti contrafforti dei monti e le valli sono ivi pure profonde e cinte da fianchi dirupati, ed ivi hanno origine molti fiumi ed